

## La strada di Francesco Carnelutti. Nota introduttiva

Gianluca Tracuzzi

*Università Lum Giuseppe Degennaro*

### **Abstract: The Francesco Carnelutti's Road**

This paper aims to show the evolution of Francesco Carnelutti's thought by reconstructing his biography and bibliography. In particular, it focuses on his overcoming of the positivistic view of law towards a deeper meta-legal dimension. However, the metaphysical approach that marks Carnelutti's maturity does not imply a denial of the importance of law. From his point of view, law is necessary but not sufficient.

**Keywords:** Carnelutti, Biography, Road, Metaphysics, Bibliography.

**Sommario:** 0. Il *perché*, il *come* e il *fine* – 1. I primi passi – 2. Gli anni universitari – 3. Un “muratore” del diritto – 4. L’incontro con il Patriarca e l’intermezzo politico – 5. Il “quasi-Maestro” Sraffa e il continuo fermento della clinica e della teoria generale del diritto – 6. L’esperienza accademica – 7. Alla scoperta della metafisica: dal pensiero allo spirito – 8. Una (nuova) ricostruzione bibliografica.

### **0. Il *perché*, il *come* e il *fine***

Nel 1965, appena dopo la sua morte (8 marzo), viene pubblicata nella *Rivista di diritto processuale* – da lui fondata nel 1924<sup>1</sup> – una lettera di congedo di Francesco Carnelutti, in cui può rintracciarsi l'*essenza* del suo testamento spirituale. Dopo aver espresso il desiderio di non essere commemorato, aggiunge: “Piuttosto, se qualcuno tra voi vuole onorare in qualche modo la mia memoria, lo faccia nell’intimo di sé, cercando di capire quello che, *soprattutto negli ultimi anni*, io gli ho voluto dire”<sup>2</sup>. Nel seguente – e ultimo – scritto suggerisce anche il *metodo*: “Chi

<sup>1</sup> La Rivista era diretta con Giuseppe Chiovenda; Piero Calamandrei, invece, era il redattore capo. Carnelutti aveva già fondato, nel 1911, la Rivista *Il foro veneto* con l’Avvocato Giulio Sacerdoti e con Antonio Brunetti, Alberto Musatti e Quinto Senigaglia come redattori.

<sup>2</sup> F. Carnelutti, “Lettera agli amici”, in *Rivista di diritto processuale*, XX, II serie (1965), n. 1, p. 2 (corsivo redazionale).

giudicherà, a suo tempo, la mia opera nel suo complesso, dovrà badare *più alla strada percorsa che ai risultati raggiunti*<sup>3</sup>.

Nel primo frammento richiamato è rinvenibile la ragione che ha ispirato questo omaggio al “Maestro fra i maestri”<sup>4</sup>, poiché in quel “*soprattutto*” risulta innegabilmente compresa proprio la sua visione metagiuridica (il *perché*), manifestatasi – come si vedrà – in età matura; nel secondo, più semplicemente, quella che ha animato il nostro tentativo di seguire una puntuale indicazione (il *come*) di un *nomade* del diritto, che ha sempre preferito i rischi del viaggiare al comodo mappamondo<sup>5</sup>.

*La strada* è, dopo tutto, un’immagine ricorrente nelle pagine carneluttiane<sup>6</sup>. Un passo dopo l’altro, senza aver paura di cadere, lungo “un cammino di montagna”<sup>7</sup>, la cui cima è avvolta da una nebbia buia. “Che importa se non arrivi mai? Cammini. Più alto, più bello”<sup>8</sup>. Il sentiero tracciato, non essendo battuto da tempo<sup>9</sup>, sembrava sparire tra l’erba cattiva dell’indifferenza. Sicché occorre “ripulirlo, prima di tutto, e spianarlo [...] e volergli bene”<sup>10</sup>, per soccorrere la curiosità di chi vorrà esplorarlo ancora (il *fine*).

Illudersi di saperne disegnare la mappa è superbia, l’*inesausto* bisogno di prendersene cura è amore<sup>11</sup>. Anch’esso con i suoi inciampi e le sue giravolte, ma che fa venire voglia di (provare a) *diventare migliori*<sup>12</sup>.

<sup>3</sup> F. Carnelutti, “Verità, dubbio, certezza”, in *Rivista di diritto processuale*, XX, II serie (1965), n. 1, p. 4 (corsivo redazionale). “Non c’è alcuno chiamato a grandi cose, nel mondo. Ognuno è chiamato a camminare, nient’altro; il cammino, per quanto sia lungo, è fatto di piccoli passi. Contentarsi dei piccoli passi è il segreto della vita”. F. Carnelutti, *Colloqui della sera (a tempo perso)*, Eri, Torino, 1954, p. 89.

Il nostro primo parziale tentativo di ricostruire la biografia di Francesco Carnelutti è rinvenibile in G. Tracuzzi, “Teoria generale del diritto, filosofia e fede nel pensiero di Francesco Carnelutti”, in *Rivista di diritto processuale*, LXXIII, II serie (2018), nn. 4-5, pp. 1154-1176, di cui queste pagine sono la naturale prosecuzione.

<sup>4</sup> Così, riferendosi a Francesco Carnelutti, Vittorio Emanuele Orlando, come ricorda M. Orlandi, “Carnelutti teorico generale”, in G. Tracuzzi (a cura di), *Per Francesco Carnelutti. A cinquant’anni dalla scomparsa*, Cedam, Padova, 2015, p. 169.

<sup>5</sup> F. Carnelutti, “Lettera ai miei figli” (prefazione), in Id., *Studi di diritto processuale*, Cedam, Padova, 1925, pp. III-IV.

<sup>6</sup> Lo ricorda F. Ramacci, “Il senso del tempo nell’opera di Francesco Carnelutti”, in *Rivista di diritto processuale*, XLI, II serie (1986), nn. 2-3, p. 527.

<sup>7</sup> F. Carnelutti, “Lettera agli amici”, cit., p. 3.

<sup>8</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, II, Tumminelli, Roma-Milano, 1942, p. 55.

<sup>9</sup> Invero va riconosciuto che il pensiero *metagiuridico* di Francesco Carnelutti non è stato particolarmente analizzato, nè dai cultori della scienza giuridica, né dai filosofi del diritto.

<sup>10</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, Fabbri, Milano, 1955<sup>3</sup>, pp. 142-143.

<sup>11</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, Tumminelli, Roma, 1945, p. 35.

<sup>12</sup> “Diventare migliore: ecco, nell’universo, il compito dell’uomo. Ma il compito è infinito”. F. Carnelutti, *Interpretazione del Pater noster*, Tumminelli, Roma-Milano, 1941, p. 62.

Possano i *camminatori* del futuro raggiungere ciò che queste *pagine operaie* riescono soltanto a *percepire*!<sup>13</sup>

## 1. I primi passi

Francesco Carnelutti, le cui radici familiari affondano nel roccioso territorio della Carnia, nasce a Udine il 15 maggio del 1879. Il nonno, “friulano fino alla radice dei capelli”, era un calzolaio<sup>14</sup>. Il padre Giuseppe, ingegnere delle ferrovie, è spesso costretto per esigenze professionali a cambiare città con la moglie Luisa Missiaglia – casalinga, originaria delle prealpi bellunesi – e i loro due figli<sup>15</sup>. Infatti il Nostro vive qualche anno della sua fanciullezza anche a Firenze, per poi trasferirsi a Torino dove, terminate le scuole medie, s’iscrive al ginnasio *Vincenzo Gioberti*; a partire dal 1894 frequenta gli ultimi due anni del liceo *Marco Foscarini*<sup>16</sup>, il più antico e prestigioso di Venezia.

Questa prima fase degli studi che, all’apparenza, sembrerebbe distante dalla futura istruzione giuridica rappresenta, a guardarci meglio, un passaggio cruciale per cogliere appieno la genesi del suo formidabile ingegno. Senza l’educazione allo studio ricevuta in adolescenza non solo non avrebbe mai raggiunto il traguardo della laurea, ma nemmeno saputo meditarne gli errori formativi<sup>17</sup>. Lo si evince, in particolare, intrecciando alcune informazioni contenute nei volumi autobiografici *Mio fratello Daniele* – il suo primo libro metagiuridico – e *La strada*, in cui affiora l’esigenza dell’Autore di tornare nel passato – per spiegare “l’ultimo me stesso al me stesso d’una volta”<sup>18</sup> – e rivalutare, tra l’altro, proprio l’importanza degli antichi studi, a cui rimase sempre fedele. Quindi non solo la *teoria generale* ma, ancor prima, l’analisi grammaticale e logica iniziata con il professore di lettere Borghesio, all’ombra della Mole; e proseguita, nella città lagunare, con Giovanni Zenoni che, attraverso il latino, aveva finito per quadrargli il pensiero<sup>19</sup>.

Nel ricordo dell’*anatomia* dei testi di Orazio è rinvenibile – per stessa ammissione del giurista udinese<sup>20</sup> – il *germe* di alcuni capisaldi del suo metodo che,

<sup>13</sup> Per cogliere la distinzione tra la *percezione*, che è “potenzialmente collegata” al concetto di sapere, e la *sensazione* che è “un conoscere distinto dal sapere”, si veda M. Gentile, *Trattato di filosofia*, Esi, Napoli, 1987, p. 22.

<sup>14</sup> F. Carnelutti, *La strada*, Tumminelli, Roma-Milano, 1941, p. 50.

<sup>15</sup> Carnelutti aveva una sorella (“Giorgina”), prematuramente scomparsa. Cfr. F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 19.

<sup>16</sup> F. Carnelutti, “Venezia al tempo della mia giovinezza”, in Aa.Vv., *Venezia nell’unità d’Italia*, Sansoni, Firenze, 1962, p. 12. Pertanto non è esatta l’indicazione di Treviso come prima sede scolastica, rinvenibile in G. Tarello, voce “Carnelutti, Francesco”, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, XX, 1977, pp. 452-456, recuperato da <http://www.treccani.it/>, [Data di consultazione: 10/01/2023].

<sup>17</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, Sansoni, Firenze, 1963, pp. 438-439.

<sup>18</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 150.

<sup>19</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 15.

<sup>20</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 110.

allo scopo di forgiare i concetti, osserva i fenomeni mediante il medesimo disfare (analisi) per rifare (sintesi)<sup>21</sup> dell'educazione filologica passando, in tal guisa, dal *come* (tutto-finito) al *perché*<sup>22</sup> (Tutto-infinito<sup>23</sup>) e cogliendo, di riflesso, l'insufficienza della *causalità* senza anche la considerazione del *fine*<sup>24</sup>. Attraverso le acute disarticolazioni del discorso di Zenoni matura la definitiva consapevolezza che senza quella fatica non si sarebbe riusciti “né a scrivere né a pensare”<sup>25</sup> e, negli anni universitari, ciò gli verrà ulteriormente confermato dagli insegnamenti di un eccelso “grammatico del diritto”<sup>26</sup> come Vittorio Polacco.

Il *forziere* interiore in cui ritrova tutta la *ricchezza* accumulata, con il tramite della *memoria*, in adolescenza – attraverso lo studio dei classici, come Dante, Carducci o Leopardi – è un altro prezioso lascito della gioventù da cui, con costanza, andrà ad attingere per stimolare la sua concezione dell'*arte del diritto*<sup>27</sup>, dove il giurista – che, ordinando il mondo, può renderlo più bello<sup>28</sup> – viene inteso come autore (da *augere*, accrescere) e giammai creatore<sup>29</sup>. Del resto la stessa logica – “riflessione nel pensiero dell'ordine dell'universo” – ha bisogno, per avvicinarsi alla verità, della *bellezza*<sup>30</sup>. Mentre l'artista la cattura ignorando la sua aderenza al vero, lo scienziato insegue solo quest'ultimo senza, però, badare al bello<sup>31</sup>. L'uno, a differenza dell'altro, *ama quello che non sa* “e il non saputo non è che l'ordine dell'universo”<sup>32</sup>.

<sup>21</sup> “La cosa è un pezzo staccato dal mondo o, più correttamente, dalla natura, come il fatto è un pezzo staccato dalla storia. Noi abbiamo la necessità di procedere a questo distacco perché il nostro intelletto è limitato; facciamo a pezzi la natura per la stessa ragione per cui spezziamo il pane, boccone per boccone, se lo vogliamo mangiare. Il guaio è che con tale distacco la cosa non è più ciò che vogliamo conoscere. Il vero è che *la verità della cosa risulta non solo da ciò che essa è ma pure da ciò che non è*. Ogni cosa, proprio perché è una parte, è *e, insieme, non è*: io sono io ma non sono tu; un cane è un cane ma non è un cavallo; una rosa è una rosa ma non è una viola. Ciò vuol dire che per conoscere una cosa bisogna conoscere tutte le altre, cioè dopo averla staccata bisogna ricollocarla nel mondo, altrimenti ciò che conosciamo non è ciò che vogliamo conoscere”. F. Carnelutti, *Figure del Vangelo*, Sansoni, Firenze, 1958, p. 43.

<sup>22</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 21.

<sup>23</sup> Sulla differenza carneluttiana tra “tutto-finito” e “Tutto-infinito”, sia consentito rinviare a G. Tracuzzi, “Scoprire l'ippogrifo (sul processo in *Pinocchio*)”, in Id. (a cura di), *Processo e letteratura*, Giappichelli, Torino, 2022, pp. 89-91.

<sup>24</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 348. Sul punto sia consentito rinviare a G. Tracuzzi, *Esistenza e possibilità. Contributo allo studio della completezza dell'ordinamento giuridico*, Cedam, Padova, 2020, pp. 3-30.

<sup>25</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 18.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 21-23.

<sup>28</sup> “Se, man mano che il caos si ordina nel mondo, appare la bellezza, che altro è bellezza se non l'ordine stesso del mondo? Quando la bellezza non si vede, è il mondo stesso che non si riesce a vedere”. F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 41.

<sup>29</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., pp. 243-244.

<sup>30</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, I, Tumminelli, Roma-Milano, 1942, p. 36.

<sup>31</sup> F. Carnelutti, *Dialoghi con Francesco*, Tumminelli, Roma, 1947, pp. 276-277.

<sup>32</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., pp. 98-99.

Dal Borghesio apprende anche l'importanza della punteggiatura che, oltre ad allenarlo al gusto per la lingua italiana, gli consente di avvertire il piacere dell'ordine a cominciare dalle piccole cose. Nelle pagine carneluttiane, non a caso, si riscontra una cura quasi maniacale nella scelta dei segni interpuntivi. La punteggiatura – scrive – ha “un po' la funzione della bacchetta del maestro concertatore, che ora accelera ora rallenta il movimento; è uno stringere o allargare le pause codesto suo fare”<sup>33</sup>. Proprio nel *silenzio* delle pause, che pare un niente, scoprirà invece esservi custodito ciò “che, insieme, *disgiunge e congiunge*”<sup>34</sup>.

Altri semi, gettati in quella stessa fase della vita, finirono per germogliare nel fluire del tempo. All'originale analogia proposta tra il giureconsulto e lo storico contribuiscono, senza dubbio, le lezioni ascoltate da Pietro Orsi. Ogni fatto, a ben vedere, non è altro che “un pezzo di storia”<sup>35</sup> o, ancor meglio, un singolo fotogramma. Sarà la successione del cinematografo a chiarirgli, più oltre, l'immenso *film* del diritto<sup>36</sup>. D'altronde il mondo, per essere appreso, deve scomporsi nelle cose: per analizzarle sotto le lenti della realtà, ma anche per comprendere l'*insieme dei rapporti* tra una cosa e tutte le altre<sup>37</sup>.

Alle “indimenticabili” conversazioni con il naturalista Ettore De Toni si devono alcune fondamentali intuizioni riguardanti lo studio dei rapporti tra le leggi del diritto e quelle della natura<sup>38</sup> – ossia tra le regole degli uomini che, mediante le sanzioni, *minacciano* il male e quelle che, essendo pure, *promettono* unicamente il bene – senza le quali non sarebbe stato possibile spiegare il problema morale, su cui tanto ha insistito<sup>39</sup>. La *piramide del sapere* – spiegherà in età adulta – muove dalle *infinite* leggi naturali dell'*ordine fisico*, sale attraverso le *poche* leggi dell'*ordine logico*, per ambire alla vetta dell'*unica* legge dell'*ordine morale* che – richiedendo conformità tra natura e pensiero – custodisce *tutte* le leggi conformi al bene. Perciò dovrà dirsi, ad esempio, che una sentenza è ingiusta non solo se “una legge della natura o del pensiero ha violato ma anche la legge morale”<sup>40</sup>.

## 2. Gli anni universitari

Com'è noto negli studi classici restano escluse, ancora oggi, le nozioni giuridiche minime che, per il loro valore sociale, probabilmente meriterebbero di essere considerate parimenti importanti rispetto alle altre discipline formative<sup>41</sup>.

<sup>33</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, I, Sansoni, Firenze, 1959, pp. 427-428.

<sup>34</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 56.

<sup>35</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 55.

<sup>36</sup> F. Carnelutti, *Dialoghi con Francesco*, cit., p. 104.

<sup>37</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, I, cit., pp. 64-65.

<sup>38</sup> F. Carnelutti, *Venezia al tempo della mia giovinezza*, cit., p. 13.

<sup>39</sup> Cfr., ad esempio, F. Carnelutti, *La guerra e la pace* (*La guerre et la paix*, 1945), a cura di G. Tracuzzi, Giappichelli, Torino, 2014, pp. 97-123.

<sup>40</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., pp. 150-151 e p. 187.

<sup>41</sup> F. Carnelutti, *Come nasce il diritto*, Eri, Torino, 1954, pp. 8-9.

Ciononostante al terzo anno di liceo – “senza un attimo di perplessità e senza consiglio alcuno”<sup>42</sup> – Carnelutti avverte una *vocazione* per il diritto. Un’intuizione inspiegabile razionalmente, poiché lui e i suoi familiari nulla sapevano in questo campo. Una “chiamata sommessa”<sup>43</sup>, che soltanto un *sapiente* può considerare casuale<sup>44</sup>. La sua esistenza di *credente*, all’inverso, ha sempre declassato il *caso* a un’“ombra proiettata dalla nostra ignoranza”<sup>45</sup> con cui si rischia, scioccamente, di celare il provvido disegno degli accadimenti<sup>46</sup>.

S’iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Padova dove, tuttavia, l’entusiasmo iniziale viene smorzato dalle “panoramiche preparazioni”<sup>47</sup> offertegli dai maestri universitari. La mancanza di metodo li rendeva, almeno ai suoi occhi, incapaci di far cogliere la vita pulsante del diritto.

Dei Corsi propedeutici, tenuti dal romanista Biagio Brugi, l’unico ricordo superstita riguardava lo sforzo di avere dovuto imparare a memoria. Il penalista Pasquale Tuozi non era assolutamente in grado di mostrare la realtà del diritto e, nonostante la sua “elegante chiarezza”, nemmeno il civilista Vittorio Polacco in questo spiccava. Giovanni Tamassia sapeva miscelare sapere ed eloquenza, ma dalle sue lezioni “la linea della storia non gli appariva”. La semplicità del filosofo del diritto, Antonio Cavagnari, non era capace di alzare il velario sulle potenziali profondità del pensiero<sup>48</sup>. Nessuno, peraltro, gli aveva mai parlato dei rapporti tra diritto e giustizia<sup>49</sup>. Il ladro, il carabiniere, il giudice, l’avvocato erano soltanto dei *modelli* di cui il diritto descriveva astrattamente le principali funzioni, ossia dei *fantocci* addormentati<sup>50</sup>. L’atteggiamento dei maestri patavini, pertanto, era assimilabile a quello di chi s’illude di poter percorrere le strade del mondo sfogliando semplicemente le sue fotografie<sup>51</sup>, dimenticando che il diritto – partecipando delle debolezze dell’*humanum* – non può essere venerato come un “idolo”<sup>52</sup>.

<sup>42</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 16.

<sup>43</sup> Invero “quando parla forte, di regola, non è la voce buona”. F. Carnelutti, *Tempo Perso*, I, cit., p. 331.

<sup>44</sup> “Queste forme d’intuizione si chiamano vocazione. Un andare per di qua invece che per di là perché qualcosa ti chiama: ma questo qualcosa è un nulla e se stai attento ad ascoltare ti persuadi che nulla ha rotto il silenzio. Invero è nulla di fuori, ma qualcosa di dentro; e non sappiamo cosa sia, e forse mai non sapremo; e chi vuole può prendersi il gusto di chiamarlo caso, ma allora è pure un caso che ogni mattina il sole si levi alla sua ora?”. F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., pp. 16-17.

<sup>45</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, I, cit., p. 857.

<sup>46</sup> F. Carnelutti, “Lettera ai miei discepoli”, in Id., *Questioni sul processo penale*, Zuffi, Bologna, 1950, pp. V-X.

<sup>47</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 129.

<sup>48</sup> *Ivi*, pp. 18-20.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>50</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., pp. 77-92.

<sup>51</sup> F. Carnelutti, “Lettera ai miei figli”, cit., p. III.

<sup>52</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 217.

Muovendo da questa insoddisfacente esperienza, tempo dopo, prese forma la sua celebre proposta di insegnamento *clinico*, secondo cui per comprendere il “senso del reale” occorre *mostrare*, anzitutto, l’oggetto attorno a cui ruotano le lezioni (una sentenza, un contratto, una cambiale...). Non per continuare a *discendere* dall’astratto al concreto, dovendosi, all’opposto, *risalire* dal concreto all’astratto<sup>53</sup>. La medaglia della conoscenza – come già accennato – ha due facce: il dritto è il *disfare* dell’analisi, con cui *il concreto diventa astratto*; il rovescio è il *rifare*, con cui *l’astratto ritorna concreto*. Dall’osservazione delle somiglianze e delle differenze, tra l’uno e l’altro, potrà emergere l’ordine. Soltanto così pare possibile dimostrare agli scolari che lo studio della giurisprudenza, pur dovendosi avviare nelle aule universitarie, ha da proseguire nei tumulti della vita<sup>54</sup>. Il seme (o idea) mutò in frutto (o concetto)<sup>55</sup> quando dovette occuparsi, per la prima volta, di un processo per furto: “Cercò il furto e non trovò che il ladro”<sup>56</sup>. Dai libri aveva *appreso* che era un nemico; dalla vita *compreso* che difenderlo doveva significare, viceversa, essergli amico<sup>57</sup>. Ogni ladro, prima di essere un delinquente, resta un uomo, che bisogna guardare *dentro* per favorirne – tramite la sua redenzione – la ri-nascita<sup>58</sup>.

La sola caparbieta friulana lo aveva spronato, comunque, a studiare “come un soldato”<sup>59</sup> (*age quod agis* diverrà il motto della sua vita<sup>60</sup>) fino a fargli conseguire brillantemente<sup>61</sup> la laurea, il 21 novembre del 1900, discutendo una tesi in diritto civile dal titolo *Universitates facti et iuris*. Il relatore Polacco, il suo “maestro vero”<sup>62</sup>, gli aveva assegnato il tema con l’intento di fargli commentare alcune note di Fadda e Bensa alla traduzione delle Pandette di Windscheid.

Il diverso approccio richiesto in questa fase finale degli studi – non più fondato sulla sola memoria, bensì sul ragionamento – non certifica unicamente il suo passaggio dalla “gioia di vincere”<sup>63</sup> – per raggiungere la meta prefissata a ogni esame – a quella “del pensare”<sup>64</sup>, ma anche uno spiccato interesse, d’ora in poi

<sup>53</sup> F. Carnelutti, “Clinica del diritto”, in Id., *Discorsi intorno al diritto*, I, Cedam, Padova, 1937, pp. 183-197.

<sup>54</sup> F. Carnelutti, “Lettera ai miei figli”, cit., p. VI.

<sup>55</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, I, cit., p. 70.

<sup>56</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 97.

<sup>57</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 90.

<sup>58</sup> F. Carnelutti, “Per l’educazione dei giudici e degli avvocati penali”, in Id., *Questioni sul processo penale*, cit., p. 259.

<sup>59</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 27.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 21.

<sup>61</sup> “Sono riuscito a rintracciare il libretto universitario: aveva un solo 29, in materia non giuridica, scienze delle finanze; per il resto quasi tutte lodi”. C. Consolo, “Carnelutti dogmatico realista, dal diritto commerciale alla prova civile ed oltre”, in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, LXX (2016), n. 2, p. 414.

<sup>62</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 18.

<sup>63</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 20.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 29.

inarrestabile, per la teoria generale del diritto, con cui l'argomento della tesi non poteva non intrecciarsi.

Analizzando quell'insieme che si è soliti denominare *universitates rerum*, il giovane laureando comprende che le pecore di un gregge o le merci di una bottega, se riunite in un *corpus universum*, assumono un *maggiore valore*. La chiave di volta diviene l'amato ramoscello d'*olea fragrans*, che la mamma Luisa – la sua “nutrice spirituale”<sup>65</sup> – gli faceva puntualmente trovare sulla scrivania. Comprese, osservandolo, che il suo *profumo* non poteva provenire dal singolo petalo, ma dalla combinazione di questo con tutti gli altri<sup>66</sup>. Insomma, “una cosa è *più cosa* insieme con le altre che non da sola”<sup>67</sup>.

Da questo deve dedursi che il fare dalle singole pecore un gregge è proprio la *funzione* del diritto, onde “lo *ius* non è se non *universum*”, poiché la sua infinitezza – ciò che, successivamente, comprese dover sostituire all'immagine del gregge – “è un ordine, non un *caos*”<sup>68</sup>.

### 3. Un “muratore” del diritto

Avendo, secondo l'ordinamento allora vigente, già svolto il tirocinio durante il secondo biennio del percorso universitario, presso lo Studio del noto civilista veneziano Luigi Tagliapietra, Carnelutti s'iscrive nell'albo dei procuratori, nella primavera del 1901, dedicandosi – “piuttosto con temerarietà che con coraggio”<sup>69</sup> – alle prime avventure forensi. Si trattava di una necessità familiare, essendosi sposato poco dopo la laurea con Margherita Ascoli – “pura, umile, fedele compagna”<sup>70</sup> – conosciuta al Lido, nell'estate del 1896, e dalla cui unione nacquero i tre figli Tito, Magda e Sergio.

Per quasi vent'anni condivide il modesto studiolo di Calle Caotorta, in Campo Sant'Angelo, con l'amico Antonio Brunetti, anch'egli futuro professore di diritto commerciale dell'Università di Trieste; uno “stambugio”<sup>71</sup> – “che più povero non

<sup>65</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 37.

<sup>66</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 28.

<sup>67</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, I, cit., p. 411.

<sup>68</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., pp. 227-228.

Una conferma della predetta visione ci è parsa rinvenibile in quella tesi secondo cui l'*in-finito* non può dirsi un *non-diritto*, ma la possibilità che si coglie, proprio *nella* finitezza giuridica, di realizzare sempre meglio la giustizia. Cfr. L. Scillitani, *Il problema filosofico dell'infinito e il diritto. Spunti di lettura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018, p. 12.

<sup>69</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 33.

<sup>70</sup> F. Carnelutti, *Sistema del diritto processuale civile*, I, Cedam, Padova, 1936, p. VIII.

<sup>71</sup> F. Carnelutti, “Misera e grandezza dell'avvocatura”, in Id., *Discorsi intorno al diritto*, II, Cedam, Padova, 1953, p. 235.



si poteva immaginare”<sup>72</sup> – divenuto, però, un “cantiere” in cui trascorrerà “molte tra le più belle ore della vita”<sup>73</sup>.

Diversi gli avvocati e i magistrati che contribuirono, più o meno consapevolmente, a nutrire la sua arte. Tra i primi – e su tutti – Adriano Diena, “esempio dell’esercizio intiero dell’avvocatura, civile e penale”<sup>74</sup>. Anche grazie a questo modello denuncerà la sua contrarietà alle specializzazioni<sup>75</sup>, che non consentono un proficuo ricambio culturale tra i diversi rami del diritto<sup>76</sup>, essendo orfane dei principi, che solo la *sintesi* è capace di rivelare<sup>77</sup>. Il sostituto procuratore generale Trabucchi, tra gli altri, per aver saputo umilmente mostrare il *dramma del giudizio*<sup>78</sup>, che più tardi definirà “un *prius* rispetto alla legge”<sup>79</sup>. E, ancora, il presidente della Corte d’Assise Sommariva, dalle cui osservazioni inizia a indagare quel misterioso intreccio tra la “sedia fatale”<sup>80</sup>, il testimone e il bisogno di *buon senso*, che ogni processo dovrebbe sempre salvaguardare<sup>81</sup>.

Osservando i maestri del Foro veneziano matura, inoltre, la sua distinzione tra l’*arte di far capire* (eloquenza) – a cui non serve necessariamente “né il calore né la facilità della parola” – e l’*arte di persuadere* (retorica)<sup>82</sup>. Coglie, da Leopoldo

<sup>72</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 56.

<sup>73</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., pp. 47 e 54.

<sup>74</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 37.

<sup>75</sup> Un suo importante collaboratore divenne l’avvocato Strina, a cui aveva anzitutto insegnato la sua contrarietà alle specializzazioni: “All’avvocato Strina, oggi uno dei suoi principali collaboratori, il primo giorno che questi si presenta al suo studio per lavorarvi dice ‘A me i mezzi avvocati non piacciono’. E siccome Strina era stato assistente con Betti di diritto civile, gli affida di punto in bianco un ricorso in cassazione di carattere penale. Negli Stati Uniti ad un giornalista che gli chiede qualche dichiarazione mentre sta salendo su di un aereo dice: ‘Non sono un penalista. Sono un avvocato’. ‘Ma quale è la sua specialità?’ insiste l’americano. ‘Nessuna’ risponde Carnelutti. ‘Non posso scriverlo’. ‘Allora scriva tutte le specialità’”. P. Glorioso, “La toga maestosa”, in *L’illustrazione italiana*, LXXXVIII (1961), n. 3, p. 66.

<sup>76</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., pp. 35-37.

<sup>77</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 105.

<sup>78</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., pp. 43-44. Sul punto cfr., da ultimo, A. Lo Giudice, *Il dramma del giudizio*, Mimesis, Milano-Udine, 2023.

<sup>79</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 431.

<sup>80</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 75.

<sup>81</sup> F. Carnelutti, *Un uomo in prigione*, Zuffi, Bologna, 1953, pp. 67-84.

<sup>82</sup> “Eloquenza è attività e vorrei dire ultraattività dello spirito, non lusso e neanche gioco di vocaboli. Quanto più sarà vostra la realtà di cui parlate, tanto più vi riuscirà di esprimerla nudamente. Il periodo corpulento serve a celare non a mostrare la verità. Un giorno, me presente, in corte di cassazione, Vittorio Scialoja, contro un avversario illustre, ma assai più ricco di pensiero razionale che di pensiero intuitivo, il quale aveva arringato per oltre un’ora, si alzò, lesse un articolo del codice, e tacque. Con buona pace di Gustavo Radbruch questo è superbo stile di difensore. Che vuol dire, ancora una volta, segno dell’arte, la quale, in quel momento, gli faceva sentire che la formula della legge e non altro era lo stampo, in cui meglio si foggia la realtà”. F. Carnelutti, “Arte del diritto. In memoria di Vittorio Scialoja”, in Id., *Discorsi intorno al diritto*, I, cit., pp. 67-68.

Tuttavia va anche riconosciuto che non può prescindere dalla *fondante* dimensione “orizzontale-relazionale” accanto a quella “verticale-sanzionatoria”, come osserva T. Greco, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2021, p. XIII. Perciò la retorica, quando non

Bizio, l'eleganza della parola; l'arguzia da Giulio Sacerdoti; l'efficacia dell'ironia da Antonio Feder e, da Eugenio Florian, l'ordine e la dottrina; da Antonio Marigonda la "sorniona abilità nel preparare l'ambiente"<sup>83</sup>. L'opera "mediativa" dell'avvocato – dirà in occasione della celebrazione per i suoi cinquant'anni di professione forense – non consiste – come per il giudice – solo nel *capire*, ma anche nel *far capire* l'uomo. Il che significa "fare di sé medesimi il ponte, attraverso il quale possa avvenire quell'incontro spirituale tra giudice e giudicabile"<sup>84</sup>.

Tosto i libri divennero, come gli attrezzi di un muratore, strumenti di lavoro con cui operare. Le "malinconiche marionette"<sup>85</sup> si trasformarono in uomini veri, sulla cui vita, morale e sociale, si finiva inevitabilmente per incidere. La povera vedova friulana con figli da sfamare, l'irriverente truffatore cubano, l'uomo d'affari tradito dalla moglie, il medico sotto inchiesta che, per la sofferenza, ha deciso di togliersi la vita<sup>86</sup>. Combattere e, a differenza dell'opinione pubblica, mai giudicare: questo deve essere il ministero dell'avvocato<sup>87</sup>. È la stessa parola (*ad-vocatus*, chiamato in aiuto), del resto, a ricordarci di un *uomo che soffre*. Tanto i litiganti quanto i delinquenti, difatti, sono sempre dei *bisognosi*; e non soltanto di assistenza tecnica ma, soprattutto, morale<sup>88</sup>. *Difendere* significa allora *comprendere*<sup>89</sup> che l'evoluzione è *dalla carne allo spirito*. *Adattarsi* all'altro, al postutto, non può che voler dire provare ad essere *un altro da sé*, cioè *amarlo*<sup>90</sup>. L'avvocato, almeno in questo, somiglia all'attore, ma con la differenza che l'unione di quest'ultimo è con un individuo *possibile*, mentre quella del primo avviene con una creatura *esistente*, un uomo in carne ed ossa che chiede la sua amicizia. E "quanto meno la merita, tanto più ne ha bisogno"<sup>91</sup>.

Un mattone dopo l'altro, l'importante era *salire* senza sosta. "Il pericolo è il riposo", perchè fermarsi è "credere di sapere. Sapienza", che invece "non si raggiunge mai"<sup>92</sup>. L'intento non era ergere una semplice dimora dove poi riposare, ma un "campanile" da cui poter osservare *ombre e luci* del "cielo stellato" del diritto<sup>93</sup>. Per nutrire il comune "bisogno di elevare" – Francesco, nella realtà, come

viene fraintesa, custodisce il fine di "prendersi cura della relazione che ne istanzia la sussistenza". Sicché la stessa argomentazione giuridica "*proprio perché è retorica* [...] è uno degli strumenti per il controllo dell'arbitrio del potere". Così, conformemente alla lezione aristotelica, F. Puppo, *Diritto e retorica*, Giappichelli, Torino, 2023, pp. XVIII e XXIII.

<sup>83</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 37.

<sup>84</sup> F. Carnelutti, "Misericordia e grandezza dell'avvocatura", cit., p. 237.

<sup>85</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 73.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 57 e pp. 68-69.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 70.

<sup>88</sup> F. Carnelutti, voce "Avvocato e procuratore", in *Enciclopedia del diritto*, IV, Giuffrè, Milano, 1959, p. 645.

<sup>89</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 113.

<sup>90</sup> F. Carnelutti, *Dialoghi con Francesco*, cit., p. 395.

<sup>91</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., pp. 113-114.

<sup>92</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, II, cit., p. 54.

<sup>93</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., pp. 85 e 89.

giurista e Daniele, nella commedia *Dentro di noi* di Siro Angeli<sup>94</sup>, come manovale – hanno entrambi miscelato “sassi, calce e sudore”<sup>95</sup>. Perciò *fratelli*<sup>96</sup>, pur senza mai essersi potuti stringere la mano. Come quando l'accaduto della *storia* finisce per specchiarsi nell'invenzione della *fiaba*, anche se niente, in principio, sembrava poter collegare l'*esistenza* dell'una con la *possibilità* dell'altra<sup>97</sup>.

#### 4. L'incontro con il Patriarca e l'intermezzo politico

Tra i clienti dell'avvocato Tagliapietra – che, insieme al conte Paganuzzi e al giornalista Saccardo, guidava lo schieramento politico di estrema destra denominato *Partito clericale* – vi era anche il patriarca di Venezia Giuseppe Sarto che, nel 1903, diverrà Papa Pio X. Perciò Carnelutti, durante il suo noviziato forense, ha modo di conoscerlo personalmente, e tale incontro risulterà decisivo per iniziare a mutare il suo modo di intendere la fede.

I tradizionali precetti cristiani ricevuti a scuola, come spesso accade, a nulla erano serviti. I genitori, pur credenti, avevano aggiunto ben poco alla sua misera educazione religiosa, risentendo del clima sociale dei tempi in cui i dissidi tra politica e religione si erano riaccesi, tant'è che il padre “di preti non parlava volentieri”<sup>98</sup>. D'altronde anche lo spirito anticlericale del Carducci, la cui poesia aveva studiato e ammirava, non aveva fatto altro – specie attraverso l'ode per Monti e Tognetti – che rimarcargli le differenze tra Gesù e la Chiesa degli uomini. Il legalismo giuridico, dominante negli insegnamenti all'università, non aveva certo scalfito questa indifferenza che, anzi, una certa visione scettica sul diritto naturale aveva perfino rafforzato<sup>99</sup>.

Del cardinale Sarto, quando era ancora parroco della piccola cittadina di Riese, il giovane Carnelutti aveva già sentito parlare in casa, poiché la canonica della vicina Monigo era tenuta da un suo prozio che gli aveva narrato la semplicità del vivere e la rettitudine dell'operato del futuro Papa<sup>100</sup>. E in effetti il cardinale non aveva smarrito “l'umile stampo del curato di campagna”, che nulla sembrava avere a che fare con il “chierico sanguinoso e imbellè Re” di carducciana memoria<sup>101</sup>. Si narra, infatti, che rifiutò di farsi confezionare una porpora

<sup>94</sup> La commedia *Dentro di noi* (1939) è l'ultimo tassello della “trilogia carnica” di Siro Angeli, iniziata con *La casa* (1937) e *Mio fratello il ciliegio* (1937).

<sup>95</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 142.

<sup>96</sup> “Da allora, in casa, quando vuol farsi perdonare i suoi difetti, usa dire ‘mio fratello Daniele’”. *Ibidem*.

<sup>97</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 82.

<sup>98</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 46.

<sup>99</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>100</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>101</sup> Così Carducci aveva tratteggiato la figura di Pio IX. *Ivi*, p. 47.

cardinalizia su misura, preferendo riadattare quella del suo predecessore e donando ai poveri la somma equivalente per la nuova<sup>102</sup>.

Moltiplicandosi i loro incontri, la fiducia reciproca ne ebbe beneficio. Il giovane matura la convinzione che nella Chiesa, nonostante le innegabili storture dimostrate dalla sua stessa storia, vi sono figure capaci di rivelare l'umiltà cristiana. Ciò lo condurrà ad una ri-nascita spirituale, che solo meditando le parole di Gesù a Nicodemo è possibile davvero comprendere<sup>103</sup>. Più in là arriverà a dire non solo che attraversando la via del diritto può conoscersi Dio, ma che la stessa non può dirsi davvero compiuta “se chi la percorre non lo abbia raggiunto”<sup>104</sup>.

In quegli stessi anni occorre anche registrare, sempre al fine di ripercorrere un'altra tappa semiconosciuta della sua formazione, un'esperienza politica. Nel luglio del 1900, mentre scriveva la sua tesi di laurea nella casa di campagna di Lancenigo, apprende del regicidio del Re Umberto I commesso dall'anarchico Gaetano Bresci. Recatosi subito a Venezia finisce per radunarsi spontaneamente con altri giovani in piazza San Marco fondando, poco dopo, l'*Associazione dei giovani monarchici* (il nome è suo). Si candida alle elezioni amministrative del 1901 e, divenuto consigliere comunale, entra a far parte dello schieramento di maggioranza. Tuttavia, più che legare con gli esponenti della sua parte politica, stringe amicizia soprattutto con un mazziniano e progressista, il matematico e filosofo Giovanni Bordiga<sup>105</sup>.

Carnelutti resterà, lungo il corso di tutta la sua vita, antisocialista e monarchico – nelle sue pagine la parola 'Re' è sempre con la maiuscola reverenziale – ma da questa esperienza nell'assise veneziana gli rimase “se non proprio disgusto, almeno non gusto”<sup>106</sup> e, di conseguenza, finì per allontanarsi dalla scena politica per non farvi mai più ritorno. Eppure anche questo intermezzo sembra aver aggiunto un mattone alla costruzione del suo campanile, da cui poter afferrare “l'insufficienza non più delle cose vedute ma del modo di vedere”<sup>107</sup>. Frequentando il Foro veneziano, era stato inizialmente attratto dagli avvocati che utilizzavano la parola come un *fine*; quindi dai sofismi, se così possono definirsi i discorsi eleganti ma vuoti. Ancor peggio se recitati, perchè per il maturo Carnelutti soltanto l'orazione improvvisa potrà dirsi “magia vera”<sup>108</sup>. Proprio l'“eloquenza pensosa” del Bordiga gli consente di comprendere, per la prima volta, che la parola doveva invece intendersi come un *mezzo*, dovendosi sempre privilegiare la “purezza del pensiero” rispetto agli inutili orpelli argomentativi<sup>109</sup>.

<sup>102</sup> Cfr. voce “san Pio X (Giuseppe Sarto) Papa”, recuperato da <http://www.santiebeati.it/>, [Data di consultazione: 13/02/2023].

<sup>103</sup> Giovanni, III, 3.

<sup>104</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 94.

<sup>105</sup> F. Carnelutti, *Venezia al tempo della mia giovinezza*, cit., pp. 10-11.

<sup>106</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 54.

<sup>107</sup> F. Carnelutti, *Dialoghi con Francesco*, cit., p. 166.

<sup>108</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, I, cit., p. 151.

<sup>109</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 53.

## 5. Il “quasi-Maestro” Sraffa e il continuo fermento della clinica e della teoria generale del diritto

Nel 1903 viene pubblicato il primo numero della *Rivista di diritto commerciale*, diretta da Angelo Sraffa e Cesare Vivante, che invitava alla collaborazione anche gli avvocati. Del resto specie il primo – essendo, per eccellenza, un “antiteorico” del diritto – era noto per le sue aperture alla realtà concreta<sup>110</sup>. A differenza del Polacco, che aveva sempre considerato il contributo del *saper fare* una pericolosa contaminazione che rischiava di inficiare la purezza del *sapere*<sup>111</sup>. Polacco non aveva compreso che l’intento clinico non mirava alla negazione dell’utilità della dogmatica nell’esercizio pratico del diritto<sup>112</sup>, bensì a una sua più autentica valorizzazione attraverso l’accertamento della reale – o solo illusoria – *efficacia* delle regole generali e astratte.

L’avvocato Carnelutti, fresco del suo primo importante successo professionale ottenuto in una causa in materia di infortunio sul lavoro<sup>113</sup>, mise insieme alcune idee in un “articoluccio”<sup>114</sup>, che venne – avendo assunto lo stesso Sraffa le veci del maestro, per correggergli alcune fisiologiche acerbità – subito pubblicato. Il primo di una lunga serie, poiché nei mesi successivi Sraffa, accortosi delle non comuni capacità del giovane, lo spronò a preparare nuovi contributi. Sarà sempre il “quasi-Maestro”<sup>115</sup> Sraffa a presentargli un’altra figura decisiva per la sua vita di studioso: Federico Cammeo, professore di procedura civile a Padova.

Va sottolineato che Carnelutti non discende, almeno direttamente, da nessuna scuola accademica. Lo dimostrerà, nel tempo, il suo – pur sempre pensoso – sconfinamento nei più diversi settori della scienza giuridica: dal diritto del lavoro a

<sup>110</sup> “Il punto chiave del suo metodo di studio e insegnamento del diritto è proprio questo: occorre partire dalla realtà, economica sociale, per poi rivolgersi al sistema giuridico al fine di trovare una soluzione al problema concreto”. A. Monti, “Angelo Sraffa”, recuperato da <http://www.bocconi.it/>, [Data di consultazione: 25/03/2023]. Per un completo approfondimento, Id., *Angelo Sraffa. Un “antiteorico” del diritto*, Milano, 2014 (e-book).

<sup>111</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 57 e pp. 62-63.

<sup>112</sup> F. Carnelutti, *Teoria generale del reato*, Cedam, Padova, 1933, p. VIII.

<sup>113</sup> Sul Carnelutti lavorista cfr. G. Santoro Passarelli, “Il diritto del lavoro di Francesco Carnelutti”, in *Giustizia civile*, LXVI (2016), n. 4, pp. 699 e ss., nonché U. Romagnoli, “Francesco Carnelutti e il diritto del lavoro”, in Aa.Vv., *Francesco Carnelutti. A trent’anni dalla scomparsa*, Forum, Udine, 1995, pp. 59-83.

<sup>114</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 58.

<sup>115</sup> C. Consolo, “Francesco Carnelutti giovane: non senso e buon senso in una vocazione imperiosamente operosa”, *Postfazione* in F. Carnelutti, *Vita di avvocato. Mio fratello Daniele. In difesa di uno sconosciuto*, a cura di F. Cipriani, Giuffrè, Milano, 2006, p. 301. “Nel senso di amico maggiore”. Id., “Carnelutti dogmatico realista, dal diritto commerciale alla prova civile ed oltre”, cit., p. 415.

quello commerciale; dal civile al penale, tanto sostanziale quanto processuale<sup>116</sup>. La ragione di fondo di questa audacia sembra rinvenibile proprio nella sua idea fissa di costruire una teoria generale, ossia un'unità di elementi organizzati dal medesimo fine. Interesse, comando, legge, pena, negozio, delitto, contratto divennero i *petali del fiore giuridico*, di cui ambiva respirarne il profumo. Si trattava di un vero e proprio *bisogno*, che lo accompagnava – come ricordato – dai tempi della tesi di laurea e che iniziò ad abbozzare già ne *La prova civile*<sup>117</sup> e nelle *Lezioni*<sup>118</sup>; sottintese allo stesso schema portante del *Sistema*, dove la vocazione al concetto divenne maggiore; riprese, ancora, ne *Il danno e il reato* e nella *Teoria generale del reato*, prima di approdare a una compiuta – per quanto ancora imperfetta<sup>119</sup> – chiarificazione con la prima edizione della *Teoria generale del diritto* del 1940<sup>120</sup>: le pagine più amate, ma anche le più sfortunate delle sue<sup>121</sup>.

Ci siamo progressivamente persuasi che alle reazioni non benevole dei “padroni di casa”<sup>122</sup> dei diversi “staterelli” del diritto<sup>123</sup>, contribuirono alcuni tristi giudizi dettati dal rancore o dall'ideologia. Anzitutto Carnelutti aveva la cattiva fama – nutrita da chi ignorava la, tipicamente friulana, cultura del risparmio<sup>124</sup> – di essere un uomo eccessivamente attaccato al denaro e, tra gli addetti ai lavori, si diffuse l'ingiuriosa battuta secondo cui ‘Carne-lutti’ significasse ‘carne per sé, lutti per gli altri’. Era poi considerato oltremodo aggressivo nelle relazioni intersoggettive, in particolare da chi aveva subito – o comunque temeva – le sue durissime recensioni sull'*Indice bibliografico della Processuale*<sup>125</sup>, che nemmeno

<sup>116</sup> Un discorso a parte meriterebbe il suo rapporto con la filosofia del diritto, che abbiamo tentato di abbozzare in altra sede. G. Tracuzzi, “Teoria generale del diritto, filosofia e fede nel pensiero di Francesco Carnelutti”, cit., pp. 1154-1176.

<sup>117</sup> Secondo Consolo nel volume è rinvenibile, specie nel primo capitolo, “una scansione di pura teoria generale”. C. Consolo, “Le opere e i giorni nel processo vocazionale di Carnelutti: dalla ‘Commerciale’ alla ‘Processuale’”, in *Giustizia civile*, LXVI (2016), n. 4, p. 675.

<sup>118</sup> L'esigenza di muovere dalla teoria generale è rinvenibile già nel primo volume introduttivo. Cfr. F. Carnelutti, *Lezioni di diritto processuale civile. Introduzione*, I, Cedam, Padova, 1931-IX. Lo schema che poi ri-utilizzerà nella *Teoria generale del diritto* e che, ancora una volta (essendo lo stesso de *La prova civile*), muove dalla *funzione* per giungere alla *struttura*, è chiaramente dichiarato nel “programma” in F. Carnelutti, *Lezioni di diritto processuale civile. Processo di esecuzione*, I, Cedam, Padova, 1929, p. 1.

<sup>119</sup> “Ossatura, assai più che muscoli”, come avverte lo stesso Autore nella *prefazione*. F. Carnelutti, *Teoria generale del diritto*, Foro italiano, Roma, 1940, p. 1.

<sup>120</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., pp. 80-85.

<sup>121</sup> F. Carnelutti, *Meditazioni*, I, cit., p. 7.

<sup>122</sup> F. Carnelutti, *Il danno e il reato*, Cedam, Padova, 1926, p. 7.

<sup>123</sup> “Il terreno del diritto era diviso in tanti staterelli, ciascuno governato da un reuccio o anche da più d'uno, ai quali non garbava l'uscita dei cittadini né l'ingresso dei forestieri; il pretesto per tenere fermi i sudditi era la serietà; questa non si poteva conservare se non a patto di stringere con quella che si chiama la propria materia una specie di monogamia. X faceva di tutto per essere monogamo; ma, a un certo momento, non gli è mai riuscito”. F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 83.

<sup>124</sup> F. Carnelutti, *La strada*, cit., pp. 29-31.

<sup>125</sup> Oggi rinvenibile in Aa.Vv., *Giornata in memoria di Francesco Carnelutti. A 130 anni dalla nascita*, Accademia nazionale del Lincei, Roma, 2009.

l'amico Calamandrei approvava, considerandolo un'evitabile "frusta letteraria"<sup>126</sup>. In Carnelutti, secondo Rescigno, è rinvenibile un "sentimento di orgogliosa superbia", che "rappresentò il maggiore ostacolo ad essere capito ed amato in vita, e probabilmente dopo la sua scomparsa ha allargato il solco"<sup>127</sup>. Sarà stato anche così, ma in ogni valutazione andrebbero considerate, forse, le offese gratuite riferite alla sua persona. Quando, ad esempio, decise – nel 1962, all'età di 83 anni – di difendere Pier Paolo Pasolini per "i fatti del Circeo" venne addirittura sospettato, da una certa stampa, di esserne l'amante<sup>128</sup>.

Vero è che il Nostro veniva osteggiato da alcuni, ma non va dimenticato il grande consenso ricevuto, specie da parte dei giovani<sup>129</sup>. Non a caso, a un dato momento, venne accusato di essere perfino un loro "corruttore"<sup>130</sup>. L'*Apologia di Socrate* ci ha insegnato, però, la differenza tra il racconto "di come s'è fatto a capire" e quello di "ciò che si è capito"<sup>131</sup>. Sicché confrontando le critiche di alcuni sapienti con la fonte originaria, andrebbe almeno riconosciuta l'*incompletezza* delle informazioni considerate dai primi<sup>132</sup>.

## 6. L'esperienza accademica

Carnelutti, articolo dopo articolo, diventa – "quasi senza averlo voluto"<sup>133</sup> – professore. Il primo incarico come libero docente a Padova, nel 1908, in diritto

<sup>126</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 165.

<sup>127</sup> P. Rescigno, "Francesco Carnelutti e il diritto privato", in Aa.Vv., *Francesco Carnelutti. A trent'anni dalla scomparsa*, cit., p. 57.

<sup>128</sup> L'informazione è rinvenibile in numerosi siti *on line*, tra cui <http://www.scudit.net/>, [Data di consultazione: 30/03/2023].

<sup>129</sup> A Catania, ad esempio, "[...] molti ancora ricordano la folla degli studenti che lo seguiva per via". T. Ascarelli, "La dottrina commercialistica italiana e Francesco Carnelutti", in Id., *Problemi giuridici*, II, Giuffrè, Milano, 1959, p. 994.

<sup>130</sup> Lo segnala lo stesso F. Carnelutti, *Teoria generale del reato*, cit., p. VIII. In sua difesa si veda, in particolare, il contributo di Coccopalmerio, il quale denuncia i "giudizi affrettati e imprecisi" sull'opera del Carnelutti di Bettiol, Fazzalari, Ferrara e Rotondi; le accuse "prevenute e superficiali" del Tarello; le osservazioni, parimenti non condivisibili, svolte da Irti. Cfr. D. Coccopalmerio, *Francesco Carnelutti. Il 'realismo giuridico italiano'*, Esi, Napoli, 1989, pp. 46-51 (nota 27), p. 55 ss. e pp. 124-125 (nota 20).

<sup>131</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 76.

<sup>132</sup> Il punto resta che Carnelutti è stato "più criticato che ascoltato". A. Trabucchi, "Carnelutti e il diritto privato", in *Rivista di diritto processuale*, XLI, II serie, (1986), nn. 2-3, p. 479.

<sup>133</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 64. Probabilmente la "scena accademica (...) *tout court* non lo attraeva", come sostiene C. Consolo, "Carnelutti dogmatico realista, dal diritto commerciale alla prova civile ed oltre", cit., p. 412. Tuttavia lui stesso non nega di aver nutrito "in fondo all'anima il desiderio, anzi l'ambizione di diventar professore". F. Carnelutti, *La strada*, cit., p. 25.

commerciale<sup>134</sup>; successivamente alla Bocconi di Milano<sup>135</sup>, prima in legislazione del lavoro e, subito dopo, in diritto industriale. Nel 1912 vince un concorso in diritto commerciale a Catania, dove insegnerà come supplente anche diritto civile – per volontà del titolare di cattedra Nicola Coviello, da tempo gravemente malato – per (quasi) due anni accademici.

Il Regolamento generale universitario prevedeva, per i professori, l'obbligo di risiedere nella località in cui si doveva esercitare l'insegnamento<sup>136</sup>. La lontananza dalla famiglia, la solitudine, l'inevitabile disorientamento, che ne era conseguito, vennero mitigati dall'affetto ricevuto. Alle nostalgie si aggiunsero, così, insperati incanti. L'umile casa condivisa, prima con il segretario della Facoltà Nino Pagano e, poi, con il canonista tranese Vincenzo Del Giudice gli fanno scoprire "il gusto della vita frugale"<sup>137</sup>. Lo speciale rapporto con il costituzionalista Manfredi Siotto Pintor, che dal primo giorno lo accolse come un fratello. La quotidiana amicizia con lo scienziato delle finanze, di formazione politico-socialista, Benvenuto Griziotti e con il poliedrico avvocato catanese Giuseppe Simili. Lo splendore della stessa città, incastonata tra l'Etna e il mare, che sembrava favorire il "misterioso ricambio tra il pensiero e la natura"<sup>138</sup>, che altro non è – essendo l'arte una *restituzione* – se non il rendere bellezza dopo averne ricevuta<sup>139</sup>. Lo sforzo del *far capire* – che cresceva, al tempo stesso, il *sapere* e il *non sapere*<sup>140</sup> – e la vivacità intellettuale dei discepoli, lo resero consapevole dell'importante ruolo pedagogico assegnatogli. Insomma Catania, per l'ormai trentenne Carnelutti, fu "come la bollitura del mosto nel tino"<sup>141</sup>. Maturato il bisogno di ordinare i concetti, la teoria generale tornò a bussare, una volta ancora, alle porte del suo pensiero.

Pur avendo, nel 1913, rinunciato per vanità<sup>142</sup> alla cattedra di diritto commerciale alla Ca' Foscari di Venezia e nonostante il crescente amore per la terra siciliana, Carnelutti desiderava avvicinarsi alla sua famiglia, rimasta proprio nella città lagunare. La soluzione del problema divenne urgente con lo scoppio della

<sup>134</sup> La disciplina era insegnata per incarico da Cammeo, che era titolare di procedura civile. Lo ricorda lo stesso F. Carnelutti, *Recensione* a "F. Cammeo, *Corso di diritto amministrativo* (ristampa con note di aggiornamento), Padova, Cedam, 1960", in *Rivista di diritto processuale*, XV, II serie (1960), n. 3, p. 462.

<sup>135</sup> Dove Sraffa insegnava, sin dal 1902; e di cui diventerà Rettore (1917-1924).

<sup>136</sup> Art. 52 del r.d. 9 agosto 1910, n. 796, *Regolamento generale universitario*. Lo ricorda S. Caprioli, "L'incognita Carnelutti, ovvero il professor X e le sue albe", in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, LXX (2016), n. 2, p. 374.

<sup>137</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 66.

<sup>138</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 120. La stessa *Teoria generale del diritto* verrà scritta puntando "l'occhio, di continuo, nelle Tofane o nel Becco di mezzodì". F. Carnelutti, *Il canto del grillo*, Eri, Torino, 1955, p. 45.

<sup>140</sup> F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 55.

<sup>141</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 67.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 71. Invero a Venezia non vi è mai stata la Facoltà di Giurisprudenza e Carnelutti "non voleva più insegnare ad Economia e commercio come agli inizi". C. Consolo, "Carnelutti dogmatico realista, dal diritto commerciale alla prova civile ed oltre", cit., p. 418.



guerra in Europa, poiché la probabile partecipazione dell'Italia al conflitto avrebbe certamente bloccato per anni i concorsi accademici. Il nostro Autore confessa – in un incontro a Bologna, nel luglio del 1914 – le sue preoccupazioni a Federico Cammeo che, con “chiaroveggente bontà”<sup>143</sup>, gli consiglia di partecipare a un concorso che si sarebbe tenuto a Padova, da lì a pochi mesi, in procedura civile: “Parigi val bene una messa”<sup>144</sup>. Non ci è dato sapere se si trattò – come ipotizza Cipriani – di una scelta consapevole, dettata dalla circostanza che “a quell’epoca la procedura offriva spazi inesistenti nel commerciale”<sup>145</sup>. Ad ogni modo, le stesse segrete aspirazioni del Cammeo – che in realtà avrebbe voluto occuparsi di diritto amministrativo<sup>146</sup> – gli suggeriscono di accettare la sfida, poi vinta – nell’aprile del 1915 – soprattutto in virtù della pubblicazione di quello che si è soliti considerare il “suo libro più bello e primo”<sup>147</sup>: *La prova civile*<sup>148</sup>.

All’Università di Padova rimase – tornando a insegnare, nel 1933, anche diritto commerciale<sup>149</sup> – fino al trasferimento, nel 1936, alla cattedra di procedura civile dell’Università di Milano. Il capoluogo meneghino rivestiva, già all’epoca, un ruolo centrale nel tessuto economico del Paese e il nuovo scenario spinse Carnelutti a impegnarsi ulteriormente nel diritto “dell’*avere*”<sup>150</sup>, fino a raggiungere il “punto di saturazione”<sup>151</sup>.

Nel 1942 inizia a insegnare diritto penale – il diritto “dell’*essere*” – per un bisogno interiore, scaturito da una personale sofferenza. Come la terra squarciata dalle lame dell’aratro si prepara ad accoglierne i frutti, qualcosa doveva accadere anche nel suo spirito lacerato dal dolore. D’altronde lo stesso diritto penale deve intendersi come *rappresentazione del dolore*, “del misfatto e del castigo”<sup>152</sup>. Un *duplice* dolore, anche nel suo caso, essendo stato colpito, nel 1936, da due lutti familiari per la scomparsa della madre e, prematuramente, anche della moglie Margherita.

Il dolore – da non confondersi mai con il male – è “una sensazione fisica o uno stato dell’animo che ci avverte di quello che dovremmo essere e non siamo;

<sup>143</sup> F. Carnelutti, “Lettera ai miei discepoli”, cit., p. VII.

<sup>144</sup> Sarebbe stata questa la risposta del Cammeo alle prime perplessità mostrate da Carnelutti. F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 71.

<sup>145</sup> F. Cipriani, *Storie di processualisti e di oligarchi*, Giuffrè, Milano, 1991, p. 187 (nota 80).

<sup>146</sup> F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 70.

<sup>147</sup> C. Consolo, “Francesco Carnelutti giovane: non senso e buon senso in una vocazione imperiosamente operosa”, cit., p. 298. Carnelutti, diversamente, lo considerava un libro contenente dei concetti “fabbricati” da altri. F. Carnelutti, *Metodologia del diritto*, Cedam, Padova, 1939, pp. 9-10.

<sup>148</sup> F. Carnelutti, *La prova civile*, Athenaeum, Roma, 1915.

<sup>149</sup> Come ricorda lo stesso F. Carnelutti, *Teoria giuridica della circolazione*, Cedam, Padova, 1933, p. VII.

<sup>150</sup> “In civile si contende dell’*avere* e in penale dell’*essere*. E così s’è chiarito il perché dell’interesse degli uomini per l’uno e del disinteresse per l’altro”. F. Carnelutti, “Cenerentola”, in *Rivista di diritto processuale*, I (1946), parte prima, p. 77.

<sup>151</sup> F. Carnelutti, “Lettera ai miei discepoli”, cit., p. VIII.

<sup>152</sup> F. Carnelutti, *Lezioni sul processo penale*, I, Edizioni dell’Ateneo, Roma, 1946, p. 7.

non ne saremmo consapevoli senza il dolore”<sup>153</sup>. E in effetti va riconosciuto che Carnelutti era stato, fino a quel momento, più che un “ametafisico”<sup>154</sup>, un *metafisico inconsapevole*: “Rita e la mamma sono morte per questo?”<sup>155</sup>.

Nell’autunno del 1943, per sopravvenuti contrasti con il fascismo, è costretto a lasciare l’Italia. I problemi con il regime erano iniziati, nel 1938, a causa delle leggi razziali. E ciò non tanto perché la defunta moglie fosse ebrea, quanto per le richieste della censura di eliminare da *Mio fratello Daniele* l’omaggio ai maestri Polacco e Sraffa – entrambi ebrei – a cui Carnelutti si era rifiutato di obbedire, preferendo la distribuzione del volume, in edizione non venale, ai soli amici<sup>156</sup>. Il libro verrà comunque pubblicato, senza modifiche, nel 1943.

Il plateale dissenso al fascismo, durante una conferenza milanese, divenne la goccia che fece traboccare un vaso già colmo<sup>157</sup>. Si rifugia prima a Bellinzona, presso la casa della famiglia Bolla<sup>158</sup> e, successivamente, a Ginevra alla cui Università insegnerà, per i rifugiati, diritto e procedura penale<sup>159</sup>.

Finita la guerra ritorna in Italia e, nel 1946, viene chiamato dall’Università di Roma a tenere l’insegnamento – “ma non per sua scelta, almeno inizialmente”<sup>160</sup> –

<sup>153</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 28.

<sup>154</sup> “Il positivista non è né un metafisico né un antimetafisico ma un ametafisico”. F. Carnelutti, “Bilancio del positivismo giuridico”, in Id., *Discorsi intorno al diritto*, II, cit., p. 243.

<sup>155</sup> Così, dedicando la *Metodologia* a Monsignor Giovanni Urbani, F. Carnelutti, *Metodologia del diritto*, cit., p. 5.

<sup>156</sup> Lo racconta lo stesso F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, cit., p. 59 (nota 1).

<sup>157</sup> Dobbiamo questa informazione ai colloqui intercorsi, nel 2015, con il nipote Francesco Carnelutti junior.

<sup>158</sup> Alla quale, in segno di gratitudine, dedicherà il volume *Il problema della pena*, Salvioni, Bellinzona, 1943.

“Il prof. avv. Carnelutti Francesco, rifugiato italiano, trovasi a Bellinzona presso la vedova del defunto Cons. agli Stati avv. Bolla sotto controllo nostro. Lo stesso non svolge alcuna attività. È un grande studioso, uno dei migliori avvocati d’Italia che ha dovuto fuggire perché contrario al fascismo. La sua attività è puramente letteraria. Ha pubblicato due volumi, uno di carattere legale ed un secondo di carattere religioso. Il numero delle copie dei due volumi è limitatissimo e la pubblicazione è destinata alle biblioteche. Per questa ragione non abbiamo limitato l’attività del sig. avv. Carnelutti”. Cfr. “Documento sul confinio di Carnelutti del Comando territoriale 9b, 18/12/1943”, recuperato da <http://www.paginediprocessualisti.blogspot.it/>, [Data di consultazione: 16/02/2023].

<sup>159</sup> “Nel gennaio 1944, le autorità della Confederazione danno occasione a 500 universitari di proseguire gli studi: voluta con determinazione dal giudice federale ticinese Plinio Bolla, sostenuta dal *Fonds européen de secours aux étudiants*, l’iniziativa marca una svolta: si aprono 4 ‘campi universitari per militari italiani’ presso le università di Ginevra, Losanna, Friburgo e Neuchâtel, cantoni di lingua francese, la più conosciuta dagli studenti rifugiati”. R. Broggin, “Mignoli al ‘Campo universitario’ di Ginevra 1944-1945”, recuperato da <http://www.archivistoricomedioanica.mbres.it/>, p. 2 [Data di consultazione: 18/03/2023]. A tal fine, nel 1944, il figlio Sergio curerà la ristampa della *Teoria generale del diritto*, a cura di S. Carnelutti, Ginevra, 1944.

<sup>160</sup> C. Consolo, “Carnelutti dogmatico realista, dal diritto commerciale alla prova civile ed oltre”, cit., p. 421, a cui si rimanda per un più completo approfondimento sul punto.

proprio di diritto processuale penale, a quei tempi ancora coeso a quello sostanziale, fino alla fine della sua esperienza accademica nel 1954<sup>161</sup>.

Nell'accettare questa nuova avventura centrava ancora la teoria generale. Lo dimostra la decisione di modificare il nome della *Processuale* (togliendo la restrizione al solo civile), all'evidente scopo di ribadire la necessità di costruire una teoria generale anche per il processo<sup>162</sup>

## 7. Alla scoperta della metafisica: dal pensiero allo spirito

Come la fragranza di un fiore è data dall'unione di *tutti* i petali, così tra le diverse parti del diritto deve esserci un *principio* che “le stringe in unità e che si lascia sempre meglio approssimare ma afferrare mai”<sup>163</sup>. Un ordine *invisibile* che, come un profumo, è però possibile *sentire*<sup>164</sup>. Fin qui, il giovane Carnelutti, era arrivato con il solo pensiero.

In età matura, attraverso il *silenzio* del dolore<sup>165</sup>, capirà anche che nel *bisogno di unità* non è custodita soltanto la ragione della teoria generale ma, soprattutto, il *segreto* della metafisica: “L'uno non è ciò che è unificato ma *ciò che unifica*”<sup>166</sup>. L'elemento unitivo – lo stesso che *sentiva* legarlo, ora più di allora, alla mamma e Rita<sup>167</sup> – non può dirsi materiale, e “se non è materiale, non può essere che spirito”<sup>168</sup>. Ciò a dire qualcosa che non si possiede definitivamente, poiché “non sai né donde viene né dove va”<sup>169</sup>.

Tuttavia quando si afferma che la metafisica implica un andare *al di là* della natura, ciò non significa voler *oscurare* quest'ultima, ma *illuminarla* dalla più alta prospettiva del possibile<sup>170</sup>. Perciò il pensiero metagiuridico di Carnelutti non deve essere inteso come una sterile evasione dal diritto positivo essendo, per converso, un volerlo spiegare muovendo dal *tutto*. Invero “il compito del diritto, al fondo, è

<sup>161</sup> Verrà, alla fine della sua esperienza accademica romana, proclamato professore emerito.

<sup>162</sup> F. Carnelutti, “Rinascita”, in *Rivista di diritto processuale*, I (1946), parte prima, p. 4.

<sup>163</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 13.

<sup>164</sup> “Io vado alla scoperta dell'ordine come alla ricerca d'un fiore, del quale sento, senza vederlo, il profumo”. F. Carnelutti, *Meditazioni*, II, cit., p. 34.

<sup>165</sup> “Quando l'elica di un velivolo comincia a rotare fino a che il suo giro non diventa vorticoso, se ne distinguono le pale; da un certo punto in poi non si vede più nulla. Lo spirito è così: il pensiero cessa quando la tensione supera certi limiti: allora né si parla né si pensa; allora, direbbe S. Paolo, la scienza arde nel rogo della carità”. F. Carnelutti, *Il canto del grillo*, cit., pp. 76-77.

<sup>166</sup> F. Carnelutti, *Il granello di senapa (parabole del Vangelo)*, Sansoni, Firenze, 1958, p. 13.

<sup>167</sup> “Certo la mia mamma e la mamma dei miei figliuoli, ora che non sono più al mondo, sono diverse da quando erano vive; e diciamo pure che sono meno creature della memoria e più della fantasia; ma sono state veramente quelle, che allora vedevo, o quelle, che adesso rivedo?”. F. Carnelutti, *La storia e la fiaba*, cit., p. 84.

<sup>168</sup> F. Carnelutti, *Tempo perso*, II, cit., p. 179.

<sup>169</sup> Così, attraverso il Vangelo di Giovanni, ricorda Carnelutti. *Ibidem*.

<sup>170</sup> “Senza il possibile non si spiega l'esistente”. *Ivi*, p. 13.

di immettere il sovranaturale *nella natura*<sup>171</sup>, per rinvenire l'*unità* dell'essere nella *molteplicità* dell'esistere. Ed è per questa ragione che il Maestro friulano si definisce un dogmatico e, insieme, un antidogmatico<sup>172</sup>, nel senso che vi è bisogno tanto del *mezzo* quanto del *fine*<sup>173</sup>: il *dover essere* resta necessario (*necessitas da nec esse*, mancanza di essere) ma, proprio per questo, insufficiente; l'*essere*, d'altro canto, non ha mai preteso sostituirsi alla legge, volendola soltanto completare<sup>174</sup>. Potrebbe dirsi, avvalendosi del gergo motoristico, che l'uno esprime *energia*, l'altro *potenza*.

Carnelutti si serve, per la comprensione del dover essere, della pandettistica insegnatagli dal Polacco e, per la meditazione dell'essere, dell'*aria aperta* respirata con Sraffa. Pur dilatandone, in entrambe le dimensioni, gli orizzonti iniziali e, in definitiva, forgiando una teoria del diritto *dogmatica e, insieme, realista*<sup>175</sup>.

A partire dal 1939 inizia a pubblicare libri "irregolari"<sup>176</sup>, con il conseguente bisogno di mutare anche i concetti giuridici già espressi, o ancora da esprimere, in quelli scientifici<sup>177</sup>. Gli uni – essendo rimasti "clandestini"<sup>178</sup> – sono stati ignorati; gli altri – che dai primi traevano linfa vitale – di conseguenza frantesi<sup>179</sup>. Ma se è vero che al suo profumo partecipano *tutti* i petali del fiore, dovrà anche riconoscersi che i suoi scritti giuridici non sono altro che una *parte* di un *tutto*, da cui quelli *meta*-giuridici non possono restarne esclusi. È lo stesso Autore a chiederci questa

<sup>171</sup> F. Carnelutti, "Introduzione alla seconda edizione", in Id., *La prova civile*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1947<sup>2</sup>, p. XVI (corsivo redazionale).

<sup>172</sup> "Sono dogmatico perché della dogmatica affermo la necessità; sono antidogmatico perché ne riconosco l'insufficienza". F. Carnelutti, *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, I, 1951<sup>4</sup>, p. IV.

<sup>173</sup> F. Ramacci, *op. cit.*, p. 534.

<sup>174</sup> Matteo, V, 17.

<sup>175</sup> Invero l'impostazione carneluttiana viene definita da Consolo "dogmatica-realista". L'Autore compendia le sue numerose riflessioni su Carnelutti in C. Consolo, "Le opere e i giorni nel processo vocazionale di Carnelutti: dalla 'Commerciale' alla 'Processuale'", *cit.*, pp. 665-698.

<sup>176</sup> Così li definisce N. Irti, "Per il centenario di *La prova civile* di Francesco Carnelutti", in *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, LXX (2016), n. 2, p. 367.

<sup>177</sup> Invero bisogna ricordare la diversa concezione di Stato – così come della giustizia, intesa come "conformità all'ordine cosmico, non alla legge umana" (Così ricorda F. Cancelli, "La realtà, la parola e la costruzione nella teoria generale del diritto di F. Carnelutti", in *Rivista di diritto processuale*, XLI, II serie, (1986), nn. 2-3, p. 517) – riscontrabile tra la prima (1940) e la terza (1951) edizione della *Teoria generale del diritto*, che ne sancisce il definitivo passaggio al giusnaturalismo, come segnala F. Viola, "Metodologia, teoria ed ideologia del diritto in Francesco Carnelutti", in *Rivista di diritto processuale*, XXII (1967), n. 1, p. 42 e ss. Un analogo mutamento è rinvenibile sul concetto di diritto naturale, come lo stesso Carnelutti segnala in F. Carnelutti, *Mio fratello Daniele*, *cit.*, pp. 46-47 (nota 1). O, ancora, tra la prima (1915) e la seconda (1947) edizione de *La prova civile* in ordine al concetto di rappresentazione: "Nel 1915, basta per definirlo la vecchia e secolare logica; nel 1947, si giunge alla 'metarazionalità della dogmatica'". N. Irti, *op. cit.*, p. 369.

<sup>178</sup> Così li definisce, con amara ironia, lo stesso F. Carnelutti, *Arte del diritto*, Cedam, Padova, 1949, p. VI.

<sup>179</sup> Ci domandiamo, ad esempio, come sia possibile comprendere alcuni passaggi fondanti dei volumi giuridici *Diritto e processo*, Morano, Napoli, 1958 e *Principi del processo penale*, Morano, Napoli, 1960 senza la conoscenza degli scritti metagiuridici, che vi sono continuamente richiamati.

attenzione, come ricordato in uno dei due frammenti rinvenibili all'inizio del nostro discorso; e che ora è il caso di riproporre, sottolineandone un passaggio rimasto sottotraccia: “Chi giudicherà, a suo tempo, la mia opera *nel suo complesso*, dovrà badare più alla strada percorsa che ai risultati raggiunti”<sup>180</sup>.

## 8. Una (nuova) ricostruzione bibliografica

Nonostante alcuni autorevoli tentativi, nessuno sembra essere riuscito davvero a mettere ordine nella sterminata bibliografia di Francesco Carnelutti.

Una prima elencazione – ripartita per i diversi campi della scienza giuridica – ma comprensiva di alcune tra le Opere metagiuridiche – è rinvenibile nel primo dei quattro volumi di scritti – raccolti, nel 1950, da Alberto Trabucchi e l'editore Antonio Milani – in suo onore<sup>181</sup>. Lo sforzo, pur lodevole, conteneva alcune inesattezze<sup>182</sup> e, in breve tempo, divenne anche parziale, essendo stato compiuto ben quindici anni prima della sua scomparsa.

Si deve a Giovanni Tarello il merito di aver catalogato sistematicamente – senza, tuttavia, restare immune a imprecisioni e mancanze – i soli scritti giuridici, aggiungendo ai volumi anche recensioni, articoli, saggi, necrologi e casi clinici<sup>183</sup>. Domenico Coccopalmerio, nel 1989, ha poi affinato parzialmente la predetta elencazione aggiungendo alcuni degli scritti “clandestini”<sup>184</sup>.

Nel 2012, azzardando un nostro primo tentativo<sup>185</sup>, avevamo avvertito, in premessa, che l'essere riusciti a far elevare la predetta ricostruzione bibliografica di qualche gradino, non avrebbe certamente comportato il raggiungimento di alcuna vetta<sup>186</sup>. Infatti, a distanza di poco più di un decennio, occorre tornare a questo processo di integrazione, che lo stesso Tarello aveva intuito doversi ritenere ancora aperto<sup>187</sup>.

Nella preparazione di un elenco cronologico dei soli lavori a carattere monografico<sup>188</sup>, abbiamo nuovamente considerato scritti *giuridici* e *metagiuridici*

<sup>180</sup> F. Carnelutti, “Verità, dubbio, certezza”, cit., p. 4 (corsivo redazionale).

<sup>181</sup> Aa.Vv., *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti. Filosofia e teoria generale del diritto*, I, Cedam, Padova, 1950, pp. XVII-XVIII.

<sup>182</sup> Ad esempio: la prima pubblicazione de *Il problema della pena* è avvenuta nel 1943, con l'editore Salvioni; e non nel 1945, con l'editore Tumminelli.

<sup>183</sup> G. Tarello, “Bibliografia giuridica di Francesco Carnelutti”, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, IV (1974), n. 2, pp. 525-597.

<sup>184</sup> D. Coccopalmerio, *op. cit.*, pp. 128-130.

<sup>185</sup> G. Tracuzzi, “Bibliografia di Francesco Carnelutti: *work in progress*”, in F. Carnelutti, *Il canto del grillo* (1955), a cura di G.P. Calabrò, Cedam, Padova, 2012, pp. XXVIII ss.

<sup>186</sup> Utilizziamo, ancora una volta, la metafora del bisogno di elevare, che è – come visto – il *filo rosso* della sua autobiografia.

<sup>187</sup> “Saranno molto bene accolte le correzioni e le integrazioni che ai colleghi piacesse di inviarmi; esse verranno pubblicate”. G. Tarello, “Bibliografia giuridica di Francesco Carnelutti”, cit., p. 526.

<sup>188</sup> Abbiamo pensato, in primo luogo, di non comprendere nel nostro elenco le numerose dispense didattiche, per lo più raccolte dagli allievi dei suoi Corsi. Tra queste: *Corso speciale di legislazione*

come due *parti* di un *tutto*, volendo in tal modo ribadire la nostra convinzione di non poter scindere il *giurista* dall'*uomo*.

\*\*\*\*\*

1. *Infortuni sul lavoro (studi)*, vol. I, Athenaeum, Roma, 1913.
2. *Infortuni sul lavoro (studi)*, vol. II, Athenaeum, Roma, 1914.
3. *La prova civile (studi). Parte prima (il concetto giuridico della prova)*, Istituto veneto di arti grafiche, Venezia, 1914<sup>189</sup>.
4. *La prova civile. Parte generale (il concetto giuridico della prova)*, Athenaeum, Roma, 1915.
5. *Studi di diritto industriale*, Athenaeum, Roma, 1916.
6. *Studi di diritto civile*, Athenaeum, Roma, 1916.

*del lavoro. Anno accademico 1908-1909. Appunti raccolti alle lezioni del prof. Francesco Carnelutti dallo studente Attilio Scalabrini*, Premiato stabilimento tipo-litografico succ. Bruni, Pavia, 1909; *Lezioni di diritto commerciale. Anno accademico 1909-10. Raccolte dagli studenti Elio Lovadina Fabiani e Nino Costantini Ronanni*, La Motolitotipo, Padova, 1910; *Diritto industriale. Anno accademico 1909-1910. Lezioni del chiarissimo prof. avv. Francesco Carnelutti, s.n., s.l.*, 1910; *Diritto industriale. Pt. 2, legislazione del lavoro. Anno accademico 1910-1911. Lezioni del chiarissimo prof. avv. Francesco Carnelutti*, Premiato stabilimento tipo-litografico succ. Bruni, Pavia, 1911; *Diritto industriale. 1911-1912. Lezioni del chiarissimo prof. Francesco Carnelutti*, Litografia Tacchinardi & Ferrari, Pavia, 1912; *Diritto commerciale. Dalle lezioni del professor Carnelutti. Pubblicato da S. Rizzone*, Padova, 1913; *Teoria giuridica dell'insolvenza. Appunti di diritto commerciale raccolti da Giovanni Della Santa dalle lezioni di Francesco Carnelutti, s.n., s.l.*, [1929?]; *La tutela penale della ricchezza. Appunti raccolti alle lezioni del chiar.mo prof. F. Carnelutti, s.n., s.l.*, [1931?].

In secondo luogo, si è deciso di escludere anche le tante ristampe postume. Tra le altre, con continuità (a partire dal 1981, fino ai nostri giorni), *Teoria giuridica della circolazione*, la terza edizione (1951) della *Teoria generale del diritto* e, dal 2016, anche *La prova civile*, su iniziativa della Scuola di perfezionamento in diritto civile dell'Università degli Studi di Camerino, a cura di Pietro Perlingieri; nel 1986 i quattro volumi litografati delle *Lezioni di diritto processuale civile*, con presentazione di Alberto Trabucchi; nel 1990 la *La prova civile*, su iniziativa della Fondazione Calamandrei, con prefazione di Vittorio Denti; nel 1990 la *Metodologia del diritto*, con saggio introduttivo di Natalino Irti; nel 2001 *L'interpretazione del Padre nostro*, con prefazione del Patriarca di Venezia Marco C'è e, nello stesso anno, *La guerre et la paix*, con saggio introduttivo di Raffaella Gherardi; nel 2006, a cura di Franco Cipriani, *Vita di Avvocato; Mio fratello Daniele; In difesa di uno sconosciuto* (una delle sette arringhe contenute in *Controvento*); nel 2012, a cura di Gian Piero Calabrò, *Il canto del grillo*; nel 2014, a cura di Gianluca Tracuzzi, *La guerra e la pace* (trad. di *La guerre et la paix*); nel 2016, a cura di Aurelio Gentili, *l'Introduzione allo studio del diritto*; nel 2020, a cura della Fondazione Vittorio Occorsio, *Un uomo in prigione*, con una lettura di Natalino Irti; senza tener conto delle numerosissime ristampe apparse all'estero, specie in America latina.

In terzo luogo non abbiamo nemmeno considerato le ristampe per il mercato estero (in spagnolo principalmente, ma anche in tedesco) che lo stesso Carnelutti autorizzò in vita, traducendo alcuni scritti apparsi prima in Italia. Una sola eccezione va registrata: *Arte del diritto*, prima di essere stampato in Italia nel 1949, venne pubblicato in lingua spagnola con il titolo *Arte del derecho. Seis Meditaciones sobre el Derecho*, Ediar, Buenos Aires, 1948. Discorso a parte merita il volume *La guerre et la paix* del 1945, stampato in Italia ma in lingua francese.

<sup>189</sup> Edizione provvisoria, ottobre 1914.

7. *Studi di diritto commerciale*, Athenaeum, Roma, 1917.
8. *Lezioni di diritto processuale civile. Introduzione*, vol. I, Litotipo<sup>190</sup>, Padova, 1920<sup>191</sup>.
9. *Lezioni di diritto processuale civile. La funzione del processo di cognizione*, vol. II, Cedam, Padova, 1922.
10. *Lezioni di diritto processuale civile. La funzione del processo di cognizione*, vol. III, Cedam, Padova, 1923.
11. *Lezioni di diritto processuale civile. La funzione del processo di cognizione*, vol. IV, Cedam, Padova, 1925<sup>192</sup>.
12. *Studi di diritto processuale*, vol. I, Cedam, Padova, 1925.
13. *Progetto del Codice di procedura civile. Parte I: Del processo di cognizione*, Cedam, Padova, 1926.
14. *Progetto del Codice di procedura civile. Parte II: Del processo di esecuzione*, Cedam, Padova, 1926.
15. *Il danno e il reato*, Cedam, Padova, 1926<sup>193</sup>.
16. *Diritto e processo nella teoria delle obbligazioni*, Cedam, Padova, 1927.
17. *Lezioni di diritto industriale. Teoria del regolamento collettivo dei rapporti di lavoro*, Cedam, Padova, 1927.
18. *Studi di diritto processuale*, vol. II, Cedam, Padova, 1928.
19. *Lezioni di diritto processuale. Processo di esecuzione*, vol. I, Cedam, Padova, 1929.
20. *Lezioni di diritto processuale. Processo di esecuzione*, vol. II, Cedam, Padova, 1931.
21. *Lezioni di diritto processuale. Processo di esecuzione*, vol. III, Cedam, Padova, 1931.
22. *Teoria generale del reato*, Cedam, Padova, 1933.
23. *Teoria giuridica della circolazione*, Cedam, Padova, 1933.
24. *Teoria del falso*, Cedam, Padova, 1935.
25. *Sistema del diritto processuale civile. Funzione e composizione del processo*, vol. I, Cedam, Padova, 1936.
26. *Teoria cambiaria*, Cedam, Padova, 1937.
27. *Intorno al progetto preliminare del codice di procedura civile*, Giuffrè, Milano, 1937.
28. *Discorsi intorno al diritto*, vol. I, Cedam, Padova, 1937.
29. *Sistema del diritto processuale civile. Atti del processo*, vol. II, Cedam, Padova, 1938.
30. *Usucapione della proprietà industriale*, Giuffrè, Milano, 1938.
31. *Sistema del diritto processuale civile. Procedimento di cognizione*, vol. III, Cedam, Padova, 1939.
32. *Studi di diritto processuale*, vol. III, Cedam, Padova, 1939.
33. *Studi di diritto processuale*, vol. IV, Cedam, Padova, 1939.

<sup>190</sup> Dal 1922 Cedam.

<sup>191</sup> Nella bibliografia contenuta in Aa.Vv. *Scritti giuridici in onore di Francesco Carnelutti*, I, cit., p. XVII questo volume risulta datato 1919.

<sup>192</sup> Ai quattro volumi delle *Lezioni* (poi sette, compresi quelli sulla esecuzione) saranno dedicate diverse ristampe, sempre con Cedam.

<sup>193</sup> La seconda ristampa è del 1928, la terza del 1930. L'editore sempre Cedam.

34. *Metodologia del diritto*, Cedam, Padova, 1939.
35. *Teoria generale del diritto*, Foro italiano, Roma, 1940.
36. *Mio fratello Daniele*, Tumminelli, Roma-Milano, 1940<sup>194</sup>.
37. *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, Foro italiano, Roma, 1941<sup>195</sup>.
38. *La strada*, Tumminelli, Roma-Milano, 1941<sup>196</sup>.
39. *Interpretazione del Pater noster*, Tumminelli, Roma-Milano 1941<sup>197</sup>.
40. *Meditazioni*, vol. I, Tumminelli, Roma-Milano, 1942.
41. *Meditazioni*, vol. II, Tumminelli, Roma-Milano, 1942.
42. *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, vol. I, Foro italiano, Roma, 1942<sup>3</sup> (emendata e compiuta).
43. *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, vol. II, Foro italiano, Roma, 1942<sup>3</sup> (emendata e compiuta).
44. *Lezioni di diritto penale. Il reato*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1943.
45. *Il problema della pena*, Salvioni, Bellinzona, 1943<sup>198</sup>.
46. *Introduzione allo studio del diritto*, Foro italiano, Roma, 1943.
47. *Meditazione sull'Ave Maria*, Unione popolare cattolica ticinese, Lugano, 1944<sup>199</sup>.
48. *La guerre et la paix*, Azienda libraria italiana, Roma, 1945.
49. *La storia e la fiaba*, Tumminelli, Roma, 1945.
50. *Lezioni sul processo penale*, vol. I, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1946.
51. *Teoria generale del diritto*, Foro italiano, Roma, 1946<sup>2</sup> (interamente nuova).
52. *Dialoghi con Francesco*, Tumminelli, Roma, 1947.
53. *Lezioni sul processo penale*, vol. II, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1947.
54. *Lezioni sul processo penale*, vol. III, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1947.
55. *La prova civile*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1947<sup>2</sup> (con nuova introduzione dell'Autore e *appendice* di G.P. Augenti).
56. *Lezioni sul processo penale*, vol. IV, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1949.
57. *Arte del diritto*, Cedam, Padova, 1949.
58. *Chiose al vangelo di Matteo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1949.
59. *America*, Cedam, Padova, 1950.
60. *Questioni sul processo penale*, Zuffi, Bologna, 1950.
61. *Interpretazione del Pater noster* (nuova edizione emendata), Zuffi, Bologna-Roma, 1950.
62. *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, vol. I, Foro italiano, Roma, 1951<sup>4</sup> (emendata e aggiornata).

<sup>194</sup> Edizione non in commercio. La seconda edizione immutata è datata 1943, l'editore sempre Tumminelli.

<sup>195</sup> La seconda edizione immutata è datata sempre 1941, l'editore ancora Foro italiano.

<sup>196</sup> La seconda edizione immutata è datata 1943, l'editore sempre Tumminelli.

<sup>197</sup> La seconda edizione immutata è datata 1942, l'editore sempre Tumminelli. La terza edizione immutata è datata 1943, l'editore Vita e Pensiero.

<sup>198</sup> La ristampa è del 1945, l'editore Tumminelli.

<sup>199</sup> Il volume, scritto durante il suo esilio svizzero, venne poi ristampato in Italia, alla fine della guerra, dall'editore Tumminelli. La seconda edizione immutata è del 1955, l'editore Fabbri.



63. *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, vol. II, Foro italiano, Roma, 1951<sup>4</sup> (emendata e aggiornata).
64. *Istituzioni del nuovo processo civile italiano*, vol. III, Foro italiano, Roma, 1951<sup>4</sup> (emendata e aggiornata)<sup>200</sup>.
65. *Teoria generale del diritto*, Foro italiano, Roma, 1951<sup>3</sup> (emendata e ampliata).
66. *Tempo perso*, vol. I, Zuffi, Bologna, 1952.
67. *Tempo perso*, vol. II, Zuffi, Bologna, 1953.
68. *Discorsi intorno al diritto*, vol. II, Cedam, Padova, 1953.
69. *Un uomo in prigione*, Zuffi, Bologna, 1953.
70. *Come nasce il diritto*, Eri, Torino, 1954.
71. *Come si fa un processo*, Eri, Torino, 1954.
72. *Colloqui della sera (a tempo perso)*, Eri, Torino, 1954.
73. *Il canto del grillo*, Eri, Torino, 1955.
74. *Tempo perso*, vol. III, Fabbri, Milano, 1955.
75. *Mio fratello Daniele*, Fabbri, Milano, 1955<sup>3</sup> (riveduta e annotata).
76. *Interpretazione di Capograssi*, Sansoni, Firenze, 1956.
77. *I dialoghi del Vangelo e la civiltà*, Sansoni, Firenze, 1956.
78. *Il sole si leva al tramonto*, Eri, Torino, 1956.
79. *L'avventura dell'individuo*, Sansoni, Firenze, 1957.
80. *Le miserie del processo penale*, Eri, Torino, 1957.
81. *Diritto e processo*, vol. I del *Trattato del processo civile*, diretto da F. Carnelutti, Morano, Napoli, 1958.
82. *Figure del Vangelo*, Sansoni, Firenze, 1958.
83. *Il segreto della vita*, Eri, Torino, 1959.
84. *Il granello di senapa (Parabole del Vangelo)*, Sansoni, Firenze, 1959.
85. *Tempo perso*, vol. I, Sansoni, Firenze, 1959<sup>201</sup>.
86. *Principi del processo penale*, Morano, Napoli, 1960.
87. *Il discorso della libertà (sul Vangelo di Giovanni)*, Sansoni, Firenze, 1960.
88. *Discorsi intorno al diritto*, vol. III, Cedam, Padova, 1961.
89. *Vita di avvocato*, Eri, Torino, 1961.
90. *Controvento*, Morano, Napoli, 1961.
91. *Il poema di Gesù*, Sansoni, Firenze, 1961.
92. *Maria e le altre donne*, Sansoni, Firenze, 1962.
93. *Tempo perso*, vol. II, Sansoni, Firenze, 1963.
94. *Verso la riforma del processo penale*, Morano, Napoli, 1963.

<sup>200</sup> La quinta edizione immutata è del 1956, l'editore sempre Foro italiano.

<sup>201</sup> Questo volume riunisce gli scritti dei precedenti che portano il medesimo titolo, aggiungendone altri inediti.